CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-02-2013
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Bersani

«Basta ticket sulle visite specialistiche»

Basta ticket sulle visite specialistiche. Lo ha promesso ieri Pierluigi Bersani, nella foto a Palermo con Matteo Renzi: «La sanità pubblica spende ogni anno 790 milioni di euro in consulenze, la maggior parte delle quali inutili. Mentre i cittadini spendono 834 milioni l'anno per pagare i ticket, una delle tasse più odiose perché ricade su chi è malato».

«Bonino al Colle». I centristi si dividono

Riccardi: grande stima ma lei non xa
Serve un presidente super-partes

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097156

LA STAMPA

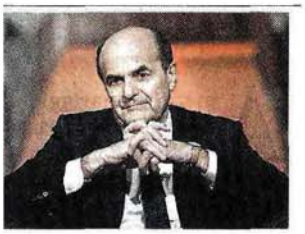
Quotidiano

Data 21-02-2013
Pagina 7
Foglio 1

Sanità

Bersani: «Si può eliminare il ticket»

«La sanità pubblica spende ogni anno 790 milioni di euro in consulenze, la maggior parte delle quali sono inutili, come ha denunciato la commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino. Mentre i cittadini spendono di tasca propria 834 milioni l'anno per pagare i ticket sulle visite specialistiche». È quanto dichiara in una nota Pierluigi Bersani, segretario del Partito democratico. «Il ticket - prosegue - è una delle tasse più odiose e ingiuste perché è una tassa che ricade su chi è più malato. Per questo noi vogliamo eliminare tutte quelle consulenze che non servono per tutelare la salute e abolire il ticket per sollevare da una spesa aggiuntiva quei cittadini che si devono curare». «Noi -sottolinea Bersani- siamo per il mantenimento di un servizio sanitario nazionale pubblico e per tutti. Di fronte alla malattia non c'è per noi né povero né ricco. E questo è il modo giusto per garantirlo: non con tagli lineari, ma con più efficienza, guardando davvero nelle pieghe dei conti della sanità ed eliminando gli sprechi e le spese superflue», conclude.



Toscana, la trincea del Pd assediata dai grillini

Perdere Peso? In arrivo il Gel che riduce lo stimolo della fame

www.ecostampa.it

097156

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 21-02-2013
Pagina 11
Foglio 1 / 2

CONTROLLI A TAPPETO

Nel 2012 la Guardia di Finanza ha scoperto 3.164 situazioni irregolari e verbalizzato oltre dicimila soggetti Sigilli a circa 1.550 punti di raccolta di scommesse clandestine

Azzardo, l'allarme delle Fiamme gialle: troppi baby giocatori

Scoperte decine di violazioni delle norme sui minori
I finanzieri intensificano prevenzione e contrasto

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

Tralasciare lo studio per trascorrere un pomeriggio con gli amici, almeno una volta è capitato a tutti. Ma i tre quindicenni pizzicati qualche tempo fa in provincia di Taranto dalla Guardia di Finanza in una cartoleria che esercita anche attività di raccolta scommesse, erano lì non per acquistare penne e quaderni ma per puntare la "paghetta" settimanale sul risultato di alcune partite di *Champions League*. Anzi a dirla tutta, quando i finanzieri sono entrati, i tre scommettitori in erba l'avevano appena persa, ovviamente all'insaputa dei genitori, ai quali avevano raccontato che quelle ore le avrebbero trascorse a casa di un compagno, a studiare e prepararsi per il compito in classe del giorno seguente. È uno della sessantina di casi di violazione delle norme su gioco e minori, individuati nel 2012 dalla Guardia di Finanza. Dopo l'entrata in vigore del cosiddetto decreto Balduzzi (che vieta ai minori di 18 anni l'accesso nelle aree destinate al gioco «con vincita in denaro» interne alle sale bingo, in quelle dove sono installate le *videolottery* e nei punti di vendita in cui si esercita come attività principale quella di scommesse su eventi sportivi e non), l'azione di controllo si è intensificata: «Dei 61 minori - indicano i dati forniti ad *Avvenire* dalla Gdf -, 26 sono stati trovati intenti a giocare o a scommettere e altri 35, invece, erano presenti in aree non consentite». Un dato, quello sui baby giocatori, emerso in pochi mesi di applicazione delle nuove norme, che lascia supporre un sommerso più ampio, se alle scommesse "reali" si somma la possibilità di frequentare tramite il pc o lo *smartphone* i tanti siti di azzardo on line non troppo scrupolosi sull'anagrafe dei giocatori.

Siti web oscurati. D'intesa coi Monopoli di Stato, gli investigatori telematici della Finanza setacciano Internet, alla ricerca di portali con giochi non autorizzati. Quando ne scovano uno, scatta l'oscuramento «con reindirizzamento su una pagina web con l'avvertenza: sito non raggiungibile». Attualmente, «i siti già oggetto di provvedimento di inibizione sono 4.297».

1.555 centri "fantasma". In tutto, nel 2012 «sono stati effettuati, nel settore del monopolio del gioco e delle scommesse, 9.151 interventi». I finanzieri hanno scoperto 3.164 situazioni irregolari, riscontrato 3.380 violazioni e «verbalizzato 10.117 soggetti», sequestrando «2.683 apparecchi e congegni irregolari» e mettendo i sigilli a «1.555 punti clandestini di raccolta scommesse».

Il gettito legale. Nel 2011, è stato di 79,9 miliardi di euro (più 30,1% rispetto al 2010, quando furono 61,4 miliardi). Le relative entrate erariali sono salite a 8,8 miliardi (8,7 nel 2010). E i 70 miliardi toccati nei primi dieci mesi del 2012 significano un ulteriore più 13%, rispetto al medesimo periodo del 2011 (62 miliardi). Di pari passo, sono aumentati i controlli delle Fiamme gialle, con diversi obiettivi: da un lato «contrastare l'evasione fiscale e tutelare il mercato, affinché gli operatori onesti non subiscano la concorrenza sleale di chi organizza e promuove giochi illegali e abusivi»; dall'altro, «bloccare tentativi di riciclaggio e infiltrazione delle mafie» e «proteggere i consumatori da proposte di gioco insicure e pericolose», tutelando le fasce più deboli, anzitutto i minori. Come i tre ragazzotti tarantini, ai quali una ramanzina forse avrà insegnato a spendere la prossima paghetta in opzioni meno aleatorie, come una *t-shirt* o una pizza con gli amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 21-02-2013
Pagina 11
Foglio 2 / 2

Oltre novemila i controlli sul territorio, migliaia le incursioni nell'online: oscurati 4.297 siti web

CRIMINALITÀ

LA RAGNATELA DELLE COSCHE

Fra i «fenomeni illeciti più diffusi», annota la Gdf, c'è «l'abusiva raccolta di scommesse sportive mediante agenzie clandestine, anche per conto di allibratori esteri privi di autorizzazione», nonché per mezzo di «centri trasmissione dati» o «punti di commercializzazione» non autorizzati. Tra le indagini, spicca la «Poker 2» del Gico di Lecce, che ha smantellato una ragnatela nazionale di centinaia di gestori. Alla torta erano interessate anche le cosche, attraverso il coinvolgimento di un pregiudicato salentino, a capo di 50 agenzie in Puglia, Emilia Romagna e Veneto. L'indagine si è chiusa con la denuncia di 431 persone e il sequestro di conti correnti, case e autovetture per 4,3 milioni di euro.
(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, l'allarme delle Fiamme gialle: troppi baby giocatori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

è vita

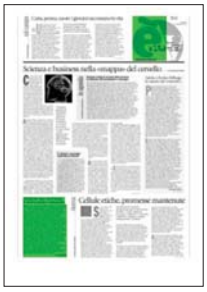
vita@avvenire.it

«Malattie rare, non basta il nuovo piano nazionale»

Più di 6mila malattie rare affliggono oggi 60 milioni di persone in Europa e negli Stati Uniti. Molte patologie sono genetiche, croniche e spesso invalidanti. Secondo il ministero della Salute, sono oltre 150mila le segnalazioni ricevute dal registro nazionale delle malattie rare, con più di 500 diverse malattie rare diagnosticate. Tra le cause più frequenti, le malformazioni e le malattie del sistema nervoso. Per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema «Malattie rare senza frontiere», in vista della VI Giornata mondiale per le malattie rare (28 febbraio), promossa dalla European Organisation for Rare Disease (Eurordis) e dal suo Consiglio delle Alleanze Nazionali, sono in programma in oltre 100 città italiane convegni scientifici, incontri nelle scuole, feste in piazza, punti informativi nelle farmacie. In arrivo comunque diverse novità: a dicembre del 2012 il ministro Balduzzi ha infatti presentato una prima proposta del Piano nazionale delle malattie rare. È stato anche approvato nei nuovi livelli essenziali di assistenza (Lea) l'aggiornamento delle malattie rare con l'aggiunta di 110 patologie. Il provvedimento è ora all'esame del ministero dell'Economia, dovrà poi essere approvato in Conferenza Stato-Regioni. Soddisfazione per l'avvio del nuovo Piano nazionale è stata espressa dall'Uniamo-Fimr, la Federazione italiana malattie rare, che auspica però un «meccanismo più snello» di ridefinizione dell'elenco delle patologie. «Speravamo che nel Piano nazionale fosse compreso un sistema innovativo di rinnovo dell'elenco – spiega la presidente Renza Barbon Galluppi -. Vorremmo che questo aggiornamento fosse disgiunto dal rinnovo dei lea. Oggi abbiamo più di 6mila malattie rare ma di fatto in questo modo ne sono riconosciute solo 2800».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 203.000
ItaliaOggi
21-FEB-2013
Diffusione: 81.139
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 30

Da Cadiprof quattro interventi intelligenti per tagliare i costi e garantire i cittadini

Costi, sanità in rianimazione

Ridurre gli sprechi e migliorare l'assistenza è possibile

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE CADIPROF

«Il Servizio sanitario nazionale è titolo di civiltà per il nostro Paese». Dopo il monito del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, la sanità è tornata a essere uno dei cavalli di battaglia nella campagna elettorale di quasi tutti gli schieramenti politici in vista delle elezioni politiche del 2013. Tra mille ricette più o meno efficaci, e indirizzi di principio più o meno indiscutibili.

Del resto da anni, ormai, il sistema sanitario in Italia è al centro della produzione normativa nazionale e regionale che, in ultima analisi, ha determinato un progressivo aumento della spesa sanitaria nei bilanci delle Regioni. Tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria è passata dai 108 ai 112 miliardi di euro, con un incremento del 2,1% sul pil, attestando quindi il rapporto fra spesa sanitaria e pil al 7,3%. Gli effetti delle misure di contenimento della dinamica della spesa, dovrebbero ridurre la dinamica di spesa nel 2011, ma le previsioni per il 2012 attestano la spesa sanitaria intorno ai 115 miliardi di euro, con un balzo del 2,2% rispetto al 2011.

Lo stato di salute del sistema sanitario italiano non è solo uno dei problemi più gravi nella contabilità dello Stato, ma è anche fonte di preoccupazione per milioni di cittadini che lo considerano un bene primario e irrinunciabile, nonostante la spesa sanitaria sia una delle voci più pesanti del budget familiare: nel 2010 la spesa sanitaria pubblica in Italia è stata di 1.853 euro per abitante.

Ma la salute è anche una delle principali linee di intervento del sistema delle libere professioni, che trova in Cadiprof il suo punto di riferimento più importante. Negli ultimi quattro anni, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali ha erogato ai suoi 300 mila aderenti oltre 600 mila prestazioni per un valore che supera i 51 milioni di euro. Numeri che la collocano ai vertici delle graduatorie nazionali dei fondi integrativi.

Sulla scorta dell'esperienza fin qui maturata, Cadiprof rappresenta sicuramente un punto di osservazione privilegiato per inquadrare le problematiche del sistema sanitario nazionale e avanzare qualche proposta per migliorare la salute dei cittadini (in particolare per quelli che operano all'interno degli studi professionali) e, magari, per facilitare una politica di risparmi nell'ambito della spesa sanitaria. Partendo dalla validità del sistema universalistico che assicura nel nostro Paese (anche se a volte in modo differenziato a seconda delle Regioni) un elevato livello di qualità dell'assistenza, comunque, garantita a tutti con equità, la sanità oggi deve fare i conti con le minor risorse a disposizione. Le politiche di spending review stanno mettendo in discussione la tenuta del modello universale e i tagli orizzontali destano forte preoccupazione. Tenuto conto che le previsioni di spesa nell'ambito della sanità pubblica sono destinate ad aumentare anche per l'invecchiamento della popolazione c'è il serio rischio di creare un default.

Una delle possibili soluzioni, tanto sbandierata ma non ancora perseguita con efficacia, è quella di utilizzare i costi standard (su beni di consumo, personale, servizi e attrezzatura) a livello nazionale, responsabilizzando al tempo stesso gli addetti ai lavori anche a livello regionale.

Un altro aspetto che incide direttamente sulla spesa sanitaria e sulla salute dei cittadini riguarda i Lea. Si tratta dei Livelli essenziali di assistenza: quelle prestazioni e servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket). Recentemente, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha aggiornato i Lea, suscitando però alcune polemiche tra gli addetti ai lavori. Da questo punto di vista, è sicuramente necessaria una nuova revisione dei Lea che sia non solo un mero elenco di prestazioni erogate, ma una vera e propria mappatura dei bisogni assistenziali correlata con le caratteristiche epidemiologiche delle diverse fasce di età della popolazione italiana. Questa nuova impostazione garantirebbe una «corretta» distribuzione delle prestazioni «erogabili» legate più ai bisogni sanitari dell'individuo, che non alle esigenze di cassa dello Stato e delle Regioni.

Altro capitolo caldo riguarda la partecipazione di spesa dei cittadini alla spesa sanitaria. Stiamo parlando dei famosi ticket per i quali deve esserci un unico indirizzo nazionale e una sua corretta definizione che sia proporzionata alla prestazione erogata e non definita in termini assoluti con il rischio di «pagare» quasi completamente la prestazione.

Un ultimo aspetto che merita un doveroso approfondimento da parte del prossimo governo riguarda il ruolo dei Fondi integrativi all'interno del sistema sanitario nazionale nell'ottica di una maggior sussidiarietà nel processo di deospedalizzazione in atto in ogni Regione. I fondi, infatti, potrebbe essere messi a disposizione dei Medici di Medicina generale che riuscirebbero così a garantire l'appropriatezza delle prestazioni specialistiche e diagnostiche da erogare ai loro pazienti attraverso le disponibilità (risorse) dei Fondi integrativi stessi. Si tratta di una proposta innovativa che impone un cambiamento culturale del modello di deospedalizzazione verso il territorio per garantire continuità delle cure con attenzione alla cronicità, implementazione di nuovi modelli organizzativi dei Medici di Medicina Generale. Un nuovo modello, condiviso con il sistema sanitario, per fornire ai medici strutture, personale, modelli organizzativi rapportati ai bisogni carenti della popolazione. Un sistema che, a fronte di una riduzione dei costi sanitari da parte delle Asl, garantirebbe un sistema di cura efficiente capace di abbattere i costi di circa il 50%.

Il Messaggero

Data 21-02-2013
Pagina 30
Foglio 1

«DOPING, ANTICIPIAMO CHI BARA»

▶Il primo giorno di Malagò neo presidente del Coni «Non vengo dal Palazzo, punto sulla discontinuità»

▶La sfida più difficile dello sport: «Prevenire e non inseguire. C'è chi per vincere è disposto a tutto»

L'ESORDIO

ROMA Il primo giorno da presidente del Coni di Giovanni Malagò è cominciato di buon'ora. Un salto all'Aniene e poi subito alla Samocar per mettere ordine alle pratiche rimaste sulla scrivania negli ultimi giorni. Al Foro Italico, Malagò è andato nel primo pomeriggio. Una riunione con il suo vice Franco Chimenti e con il segretario generale Roberto Fabbricini per far partire la macchina. La sfida del neo presidente del Coni è partita. Con energia, la stessa che ha avuto nelle campagna elettorale. Adesso, che ha vinto ed è il capo del Foro Italico, Malagò è pronto per dimostrare che i programmi li realizzerà. «La discontinuità con il passato sarà la caratteristica della mia gestione. Non vengo dal Palazzo e proprio per questo punto sulla discontinuità». Tra le priorità della sua presidenza pone la lotta al doping, un punto che nel programma aveva quasi trascurato di approfondire. «Ma non c'era bisogno di scrivere tante cose - ha spiegato - perché il doping va combattuto». Ieri, parlando a Radio Rail, ha ribadito che il doping va bandito dallo sport. Sa, Malagò, che l'impresa non è semplice ma la battaglia deve essere combattuta. «Chi conosce il mio approccio alla vita e allo sport - ha spiegato - sa bene che su questi temi la mia tolleranza è zero. Niente sconti per nessuno». Ha aggiunto, il neo presidente del Coni, che negli ultimi anni «il doping ha fatto passi da gigante grazie a ricerca, a scienziati-stregoni, a persone disposte a tutto pur di vincere». È una gara di guardie e ladri e, ha chiarito, «noi dovremo cercare di anticipare i ladri piuttosto che inseguirli».

ROMA A CINQUE CERCHI

L'Italia, e Roma, hanno perso la possibilità di correre per le Olimpiadi del 2020, con lo stop del governo Monti. Sarebbe bello riprovarci nel 2024 ma per tuffarsi in un'avventura del genere occorre non solo sicurezza economica ma politica (sportiva). «Dobbiamo aspettare quello che accadrà a settembre a Buenos Aires - ha osservato Malagò - Se si creasse uno spazio per Roma, per riproporre la candidatura per il 2014, cercheremo di capire se realisticamente potremo giocare le nostre carte». Se a prevalere dovesse essere Tokyo, che è la candidata più autorevole anche se non deve essere sottovalutata Istanbul per ragioni diverse - sarebbe la prima volta che le Olimpiadi si terrebbero in un Paese musulmano - uno spazio per l'Europa ci sarebbe e Malagò farà di tutto per portare avanti Roma. «Se dovesse invece essere una città europea - ha chiarito - allora non ci sarebbero spazi per ripresentarci e ce ne dovremmo fare una ragione».

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA OLIMPICA?
CI RICANDIDEREMO
PER I GIOCHI 2024
SE LA CITTÀ DESIGNATA
PER IL 2020
NON SARÀ EUROPEA

«DOPING, ANTICIPIAMO CHI BARA»
Fabbricini promette: rivoluzione giovani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 21-02-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il dibattito

Il grido di dolore delle università

Lucio D'Alessandro

La stampa ha dato grande rilievo all'appello lanciato dai Rettori italiani ai candidati alla Presidenza del Consiglio rubricandolo come "grido di dolore" rispetto allo stato agonico in cui versa l'Università italiana nel suo complesso per effetto dei continui e pesanti tagli che hanno ridimensionato i budget tanto delle Università statali quanto i (già minimi) contributi alle Università non statali.

Si tratta, certo, di "un grido di dolore" di fronte alla disattenzione che sembra essere la vera chiave di lettura delle politiche nazionali, da almeno un decennio a questa parte, verso l'Università. Al punto che, mediamente ormai, ben il 95% del bilancio degli Atenei, a furia di tagli, finisce con l'essere destinato alla spesa per il pagamento degli stipendi con conseguente sacrificio di tutto quel resto che pure è il vero proprium degli Atenei: ricerca, borse di studio, acquisto pubblicazioni...

L'appello non è soltanto una richiesta di aiuto catalogabile come la chiamata alle armi dei "soliti baroni" che battono cassa per sé mentre il Paese ha così evidenti problemi. Esso deve essere considerato, anche, una vera e propria offerta di aiuto. È un po' come se le comunità accademiche, rappresentate dai loro Rettori, ma nella loro interezza di corpora (docenti, studenti, amministrativi, luoghi storici, biblioteche, laboratori...) alzassero la voce per ricordare al Paese e ad una classe politica distratta nonché a una società civile troppe volte delusa anche dai comportamenti autoreferenziali delle Università, la disponibilità di un patrimonio di cultura straordinario, quello stesso che, in fondo, ha fatto dell'Italia uno dei paesi più civili e che, nel recente passato, ci ha resi protagonisti dell'impresa europea.

Da dove, se non dai nostri giovani e dal loro sapere, trarre la forza e lo slancio per superare la più terribile crisi dal Dopoguerra? L'esempio della Cina è innanzi ai nostri occhi: il New York Times ha parlato di una cifra di 250 miliardi di dollari stanziati annualmente per gli Atenei dal governo per 'produrre' otto milioni di studenti che si laureano ogni anno al di là della «Grande muraglia». E, si badi, anche la Cina comunista non disdegna i contributi alle Università non statali – ma sarebbe meglio definirle "libere" – sia quelle fondate dalle aziende, sia quelle che si avvalgono della collaborazione di noti Atenei americani o europei.

Le nostre Università hanno anch'esse bisogno di risorse, di certo, in misura minore rispetto ai 250 miliardi del governo cinese! Hanno bisogno, soprattutto, di essere collocate al centro del progetto di Paese a cui il futuro Governo lavorerà anche perché è proprio ciò di cui l'Italia ha urgente bisogno. Qualche secolo fa qualcuno si chiedeva se c'era un giudice a Berlino disposto a fare giustizia. Credo che i nostri giovani abbiano diritto di domandarsi se ci sarà un Presidente del Consiglio disposto a farsi carico del futuro delle Università, che è come dire del futuro delle nuove generazioni e del civile benessere di questa Italia che ha diritto di rimanere uno dei grandi Paesi della civiltà mondiale.

Non confondiamoci, dunque, nell'attuale stretta, la "voce dei baroni" non è la voce dei padroni, è la voce di giovani generazioni senza voce che chiedono le condizioni per costruire il futuro, quello loro e quello di noi tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Pd al governo, scoppia il caso Merkel
Camorra, pizzo sul parcheggio a scuola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-02-2013
Pagina 29
Foglio 1

Istruzione Il capo dello Stato cita l'esempio tedesco: Merkel aumentava gli investimenti anche mentre riduceva il deficit

«Ho chiesto invano fondi per la ricerca»

Napolitano: con i ministri discussioni pungenti, hanno vinto le resistenze

ROMA — Il presidente della Repubblica ha messo il cuore per aiutare la nostra ricerca. Ma non ci è riuscito. È lui stesso che lo ha detto: «Ce l'ho messa tutta per trovare i fondi per la ricerca, ma le resistenze, le chiusure, diciamo pure la forza d'inerzia sono risultate più forti». Giorgio Napolitano ha parlato così all'associazione Gruppo 2003 per la ricerca scientifica.

E ha puntato l'indice verso un parallelo, fra noi e la Germania: «Quante volte ho citato l'esempio della cancelliera tedesca Merkel che aumentava gli investimenti pubblici di ricerca nel momento in cui si poneva dei problemi di contenimento della spesa pubblica e di riduzione del deficit. In Italia, invece, anche in sede di *spending review* hanno vinto resistenze e chiusure».

Si celebrava il decimo anniversario dell'associazione Gruppo 2003 ieri al Quirinale. E il capo dello Stato non si è limitato a rimanere alla superficie, è entrato nel cuore del problema della ricerca italiana, inserita nel panorama europeo. Di nuovo citando la cancelliera tedesca.

Ha detto infatti Giorgio Napolitano: «Dobbiamo porci il problema di cosa debba significare realmente un'Unione economica e monetaria, in prospettiva un'unione politica. E se questo, come ha detto Angela Merkel parlando al Parlamento europeo, voglia dire che non ci debba essere più una sperequazione eccessiva, ovvero un Paese che investe il 7% del suo prodotto lordo nella ricerca scientifica e un altro che si limita all'1%».

Il presidente della Repubblica ieri pomeriggio al Colle ha anche svelato alla delegazione di ricercatori qualche retroscena sulla politica del governo, discussioni anche vivaci sulla spesa da dedicare alla ricerca.

Ai ricercatori Napolitano lo ha spiegato in maniera diffusa: «Debbo dire onestamente che già da quando si è aperta la polemica sui cosiddetti tagli lineari alla spesa publica e quando si è spostato l'accento sul concetto di spending review il punto che mi premeva è che da ciò emergessero delle priorità nell'impiego delle risorse finanziare. Ma questo è risultato molto difficile: le resistenze, le chiusure, diciamo pure la forza d'inerzia, sono risultate più forti. La dialettica è stata abitualmente tra i ministri dell'Università e dell'Economia: abbiamo qualche volta discusso anche in modo pungente».

Il capo dello Stato non sembra avere dubbi: «La differenza di investimenti in termini percentuali di prodotto lordo per la ricerca spiega molte cose nelle diverse performance delle economie dei Paesi membri dell'Unione Europea dei quali vediamo e conosciamo le ricadute».

La ricerca scientifica è da sempre uno dei temi ai quali il presidente della Repubblica ha rivolto la sua attenzione. L'ha detto apertamente alla delegazione dell'Associazione scientifica: «Sono lieto che uno degli ultimi incontri che tengo qui in Quirinale prima della scadenza del mio settennato sia con i rappresentanti della ricerca, perché è uno dei temi su cui mi sono personalmente impegnato di più».

Alessandra Arachi

Ricadute economiche

«La differenza di investimenti spiega le diverse performance delle economie dei Paesi Ue»

«Ho chiesto invano fondi per la ricerca»
I controlli sulla carne di cavallo partiranno dal primo marzo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.